

VANGELO DI MATTEO

CAP. 04 versetti 18-22

Martedì 19.01.2021

Mentre camminava lungo il mare di Galilea, vide due fratelli, Simone, chiamato Pietro e Andrea suo fratello, che gettavano le reti in mare; erano infatti pescatori. E disse loro: “Venite dietro a me, vi farò pescatori di uomini”. Ed essi subito lasciarono le reti e lo seguirono. Andando oltre, vide altri due fratelli, Giacomo, figlio di Zebedeo e Giovanni suo fratello, che nella barca, insieme a Zebedeo loro padre, riparavano le loro reti, e li chiamò. Ed essi subito lasciarono la barca e il loro padre e lo seguirono.

Il Vangelo di questa proclamazione comincia con un verbo che significa letteralmente «passeggiava», quindi Gesù non ha fretta, non è agitato, è calmo. Abbiamo ascoltato che Gesù lascia Nazareth e viene a Cafarnaò; è uno straniero a Cafarnaò, non conosce nessuno e quindi possiamo immaginare che in questo periodo, prima di chiamare i primi quattro discepoli - Pietro poi gli darà la sua casa - Gesù abbia dormito fuori, abbia passato, come dice il Vangelo, le notti in preghiera. Al lago di Tiberiade non fa freddo, anche se talvolta di notte lo diventa, e Gesù prima è stato anche nel deserto, passandovi quaranta giorni e quaranta notti ... quindi passeggia. Qui, lungo la riva occidentale del lago, zona al contrario di quella orientale, che è pagana, dove ci sono le dieci città, la Decapoli, abitata dai figli di Israele e in cui ferve l'attività dei pescatori, egli sceglie i primi suoi discepoli proprio per cogliere, come già i padri hanno rivelato, il significato simbolico del loro lavoro. Gesù infatti li vede mentre gettano le reti in mare. Questa azione è molto complessa; mi è capitato una volta di vederla: era un mattino prima del sorgere della luce del sole, sulle rive del lago in una zona dove c'è una sorgente, i pescatori erano arrivati e ho visto l'operazione di stendere in cerchio la rete attorno alla sorgente, battere con i tamponi l'acqua per spaventare i pesci e farli entrare, ma purtroppo anche quella volta, come dice il Vangelo, non avevano pescato nulla, quindi assistetti ad una scena tipicamente evangelica. Ora, mentre essi stanno facendo questa operazione assai complessa, ancora nel buio prima che sorga l'alba, il Signore li chiama ed essi interrompono l'azione e subito lo seguono. Li prende nel momento in cui stanno pescando, *erano infatti pescatori*, dice il testo, perché abbiano comprensione della continuità che esiste tra il loro lavoro e il lavoro a cui il Signore li chiama nell'essere pescatore di uomini. Già Cromazio ha citato l'unico passo nell'Antico Testamento in cui si parla dei pescatori, esso è in *Ger 16,16: Ecco io invierò numerosi pescatori, dice il Signore, che vi pescheranno*. Non vi sarà nessun luogo in cui i figli d'Israele possano nascondersi perché o in mare dai pescatori, o a terra dai cacciatori, come dice la citazione, saranno tutti presi. E questa è una caratteristica stupenda dell'attività evangelica. La predicazione evangelica è tale che giunge ovunque, in mare e in terra, ovunque, e nessuno può impedire che l'Evangelo compia quello per cui è stato destinato. Nella profezia di Isaia al c. 55 si dice: *La mia parola non tornerà a me senza aver fatto quello per cui l'ho mandata*. Il Vangelo compie quello per cui Gesù l'ha mandato e l'Evangelo ha in sé la potenza di Dio. Non è tanto una parola simbolica, è una Parola piena, piena di Dio, piena di Cristo, è la sua rivelazione, quindi ha una potenza in sé tale che nessuno può impedire di compiere la sua azione. È per questo che quando si combatte la Chiesa, subito si vogliono fare tacere i predicatori così che non annuncino il Vangelo perché gli avversari della Chiesa sanno benissimo che se la Chiesa smette di annunciare il Vangelo hanno forza loro. C'è poco da fare, noi abbiamo questo come compito, noi non siamo maestri di questo, di quello o di quell'altro, ci sono tanti maestri e filosofi che a volte parlano di argomenti su cui noi vogliamo parlare, molto meglio di noi, in modo più approfondito. Io non sono un filosofo e quindi non posso dibattere con un filosofo, il Signore mi ha dato il Vangelo da annunciare, la sua Parola e quindi questa è la Parola che salva e non può essere contraddetta. Ora questa missione di annuncio non è limitata ai soli figli di Israele: *Vi farò pescatori di uomini*, ma è per tutti gli uomini. San Paolo nella lettera ai Colossesi scrive: *È lui, cioè Cristo, speranza della gloria infatti che noi annunziamo ammonendo ogni uomo e istruendo ogni uomo con sapienza per rendere ogni uomo perfetto in Cristo (1,27-28)*. Nessuna traduzione in italiano mette per tre volte «ogni uomo» perché per la

nostra lingua la ripetizione stanca, invece qui è apposta perché dobbiamo convincerci che il Vangelo ha in sé la capacità intrinseca di annunciare, ammonire, istruire ogni uomo con ogni sapienza, quindi con la sapienza che è propria di quel popolo, di quella persona, della sua mentalità, della sua cultura perché egli porti ogni uomo alla fede al fine di essere perfetto in Cristo. Il Vangelo ha questo stupendo dono intrinseco: non ha bisogno di cultura. Il Vangelo non ne ha bisogno, è la cultura umana che ha bisogno del Vangelo, non è il lievito che ha bisogno dalla farina in sé e per sé, è la farina che ha bisogno del lievito per lievitare così il Vangelo non ha bisogno della società in sé, ma è la società che ha bisogno del Vangelo per essere lievitata intrinsecamente ed essere trasformata. È chiaro che dicendo: «il lievito» diciamo in rapporto alla società, dicendo: «Vangelo» diciamo annuncio, buon annuncio quindi diciamo rapporto, relazione, ma la relazione di necessità è nella società, non è nell'Evangelo. Il Cristo non ha bisogno di noi, siamo noi che abbiamo bisogno di lui e per grazia ci ha uniti a sé come il capo alle membra, quindi capite bene com'è stupendo il Vangelo. Più noi lo assimiliamo e più, diremmo, le comunità cristiane s'impregnano della forma pura dell'Evangelo diventando universali. Più si è particolari, cioè più all'interno di quella specifica parola, più si è capaci di annunciare a tutti gli uomini. Più noi facciamo un discorso di culturalizzazione, più pensiamo di doverci adattare agli uomini e più diventiamo deboli, non fermentiamo più perché siamo come gli altri, cioè facciamo gli stessi discorsi, diciamo le stesse cose quindi abbiamo la stessa dinamica che hanno loro, gli stessi limiti e le stesse paure, ecc. Veniamo agli altri due fratelli: Giacomo e Giovanni; la pesca è finita, hanno ritirato le reti sulla barca, le puliscono, le aggiustano in quei punti in cui si sono rotte durante la pesca. Quando Gesù li chiama, sono con il loro padre e Gesù dice anche a loro di seguirlo senza fare alcuna promessa. Abbiamo già letto, vi ricordate, che la promessa è reiterata anche per loro e per tutti coloro che seguono Gesù. Ora che cosa può voler dire questo fatto di riassetare le reti dopo la pesca? Queste reti, come ci dice la Tradizione, sono la Parola di Dio gettata in mare. Chi annuncia la Parola di Dio, dopo che ha fatto la fatica di parlare agli uomini quindi di gettare questa rete nel mare, nelle coscienze degli uomini per attirarli a Cristo e farli prigionieri di Cristo, ha bisogno di riassetare il suo pensiero. Perché? Perché nell'annuncio potrebbe avere subito qualche danno ad esempio dall'orgoglio, dall'essersi messo in mostra agli altri, dall'aver goduto degli elogi, dall'aver cercato l'approvazione, ecc. Questi sono tutti buchi nella rete che bisogna riparare dopo la predicazione, ma notiamo: ciascuno non ripara da solo, ripara insieme ai fratelli e al loro padre. Questo purtroppo non avviene nella Chiesa perché anche nella Chiesa abbiamo un principio individualistico. Dopo la predicazione infatti i predicatori dovrebbero trovarsi insieme per verificarsi vicendevolmente, per correggersi fraternamente perché quell'unica Parola di Dio gettata insieme nel mare, nelle coscienze degli uomini, venga come riparata dalla carità fraterna sotto la guida degli anziani che insegnano l'arte della predicazione. Oggi invece guardate cosa avviene nella Chiesa: i giovani sono quelli carichi e annunciano tutti entusiasti: guarda come è bravo, come è qui, come è là, ecc.; gli anziani poverini: eh come si ripete, che noioso, che è qui e che è là e allora c'è una spaccatura e non c'è comunione nella Chiesa. Invece è molto importante che ci sia questa unità nella carità tra gli anziani e i giovani proprio perché gli uni insegnano l'arte della pesca agli altri e i giovani aiutano gli anziani nella pesca. Questo sarebbe un dono grande per la Chiesa. Ora alla chiamata essi abbandonano il padre terreno, le loro reti, perché? Perché non si può avere due reti e due barche, c'è un'unica rete: la Parola di Dio e c'è un'unica barca: la Chiesa. Chi sceglie la Parola di Dio non può avere un'altra rete. E quale potrebbe essere questa rete? Dio ce ne scampi carissimi! Perché è la rete dell'inganno, del sedurre gli altri, perché anche un ministro di Cristo può usufruire della sua autorità per gettare una rete mondana, quindi non può avere due reti: quella della ricchezza, dei beni terreni, del dominio delle coscienze, deve abbandonare questa rete, deve avere solo la rete della Parola di Dio. Non deve avere altre barche ma, come sua barca, può avere solo la Chiesa, non altri possedimenti, altri beni su cui attardare la sua attenzione, il suo tempo: la sua barca è la Chiesa. Ecco quindi questa lezione così stupenda che riceviamo da questa prima chiamata degli apostoli.

Prossima volta: *Martedì 27.01.2021*

CAP 4 Versetti 23-25